

UNITÀ 19 L'ETICA DEI SENTIMENTI

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Cogliere il valore umano e cristiano dell'amore e della famiglia per:

- progettare consapevolmente il proprio futuro (area antropologico-esistenziale)
- ripensare criticamente il senso dello stare insieme come coppia (area storico-fenomenologica)
- comprendere il significato del matrimonio cristiano (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente conosce la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia.

- **Abilità**

Lo studente distingue la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia: istituzione, sacramento, indissolubilità, fedeltà, fecondità, relazioni familiari ed educative, soggettività sociale.

Già alla fine del '500 era vivo il desiderio di abbandonare le leggi morali occidentali, fondamentalmente cristiane e ritornare alle leggi naturali dei primitivi: *“Se mi fossi trovato tra quei popoli che si dice vivano ancora nella dolce libertà delle primitive leggi della natura, ti assicuro che ben volentieri mi sarei qui dipinto per intero, e tutto nudo”* (M. Montaigne).

La cosiddetta “rivoluzione sessuale” (1968), necessaria reazione alla frustrazione psichica e mentale della *“repressione sessuale”* (S. Freud), ha portato progressivamente alla “liberalizzazione dei costumi” ed è stata celebrata come espressione di libertà e inizio dell'emancipazione della donna. Le “conquiste di civiltà” si chiamano divorzio, libera convivenza, matrimonio tra omosessuali, cambiamento di sesso, superamento delle differenze tradizionali di genere maschile e femminile...

Questi traguardi della modernità stanno però mostrando qualche crepa. Qualcuno si interroga se tale rivoluzione abbia davvero liberato l'amore o invece l'abbia inesorabilmente ucciso, consegnando all'uomo e alla donna disillusione e disperazione. L'impovertimento della persona ha trasformato spesso il “libero amore” in “merce di scambio”, umiliando ancor più la donna. Il desiderio di figli e di famiglia, conservatosi nella donna, contrasta con il frequente diniego da parte dell'uomo. Frustrazione, insoddisfazione e perdita di fiducia minano i rapporti.

Sembra ormai maturo il tempo di riprendere serenamente il dialogo, offrire contributi di riflessione e promuovere una più autentica liberazione della persona in cui l'amore recuperi solidità.

L'uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità. Eros e agape, amore possessivo e amore oblativo non si lasciano mai separare, perché trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore. (Benedetto XVI)

LA GENERAZIONE DELL'AMORE LIGHT

Che ne dici?

Amarsi e rimanere insieme tutta la vita. Un tempo, qualche generazione fa, non solo era possibile, ma era la norma. Oggi, invece, è diventato una rarità, una scelta invidiabile o folle, a seconda dei punti di vista. Il desiderio di nuove storie, alimentato dal bisogno continuo di appagamento, mai soddisfatto abbastanza, rende *“l'amore liquido: un amore diviso tra il desiderio di emozioni e la paura del legame”*. I *“legami umani”* sono stati sostituiti dalle *“connessioni”*. *“Connettere e disconnettere”* è solo un gioco. Farsi amici offline richiede impegno. *“Nessuno è condannato a vivere relazioni brevi o all'infedeltà. Di fronte a diverse possibilità sta a noi scegliere. Il prezzo da pagare per una maggiore sicurezza è una minore libertà e il prezzo di una maggiore libertà è una minore sicurezza. L'amore è affidato alle nostre cure, ha bisogno di un impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e resuscitato ogni giorno”* (Z. Bauman).

L'amore dei giovani è “liquido”?

Il bisogno di “libertà” e “sicurezza” sono inconciliabili?

Come si fa a “rigenerare l'amore”?

Il primato della genitalità

L'ambiente sociale in cui il giovane vive offre stimoli e condizionamenti da cui non è facile sottrarsi. Oggi si vive molto la genitalità, poco la sessualità e l'amore: *“Avere una ragazza per me adesso mi serve solo per relazioni sessuali. Poi, se è anche simpatica, pure a starci insieme”* (Antonio, 18 anni). La pornografia è la cassa di risonanza dell'esplosione sessuale. La gigantesca macchina del profitto sta divorando anche i più sensibili e travolge tutto: cinema, televisione, stampa, letteratura e politica. Non c'è prodotto pubblicizzato che non alluda alla sfera sessuale. Il sesso è diventato gioco irresponsabile, in cui le persone vengono sovente usate. La moltiplicazione dei rapporti genitali si confonde con la capacità di amare. Il piacere cercato ad ogni costo separa la sessualità dal progetto di amore, dalle scelte di vita, dall'apertura al mondo e dalla generosità. In questo modello di uomo è forte la dimensione corporea pulsionale, fragile la dimensione psichica e affettiva, quasi inesistente la dimensione spirituale e religiosa.

Riflettiamo

Questo modello di uomo ha delle criticità?

Cosa accade quando si separa sessualità e amore?

Le fragilità diffuse

La cura ossessiva del corpo antepone l'apparire all'essere, mira alla ricerca del successo a ogni costo, al libero sfogo delle emozioni e alla fruizione di tutti i piaceri possibili. L'accumulo di ansia e tensione rivela una grande insicurezza, acuita da:

- *immaturità personale* (non si vuole che l'adolescenza finisca, si vive perennemente in prova, senza mai stringere un patto, né porsi una meta. L'amore è un gioco piacevole senza troppo impegno);
- *debolezza del modello culturale* (stimolando accanitamente emozioni e fantasie, propone modelli superficiali e impossibili);
- *problematicità nei legami familiari d'origine* (l'autonomia dei figli fatica a esprimersi a motivo dell'iperprotettività delle famiglie “marsupio”);

- *manca di un'affettività diffusa*: (legami precoci ed esclusivi: “*tu sei tutto per me!*” annullano la rete di affetti distribuita su famiglia, amici, impegno sociale, Dio e creano pericolose illusioni).

Insicurezza e fragilità fanno ripiegare solo sul presente, vanificando ogni tentativo di progettare il futuro. L'istintività soddisfatta e il materialismo diffuso annullano ogni orizzonte di senso, salvo garantire spesso l'insoddisfazione.

Riflettiamo

Conosci le tue fragilità?

Quali rimedi sono possibili?

Sessualità e sentimenti

Ogni giovane è caratterizzato da una propria sessualità, espressione del proprio modo di essere e di esistere, di accettarsi nella propria individualità di uomo o di donna, di ragionare e di provare sentimenti, di relazionarsi in un determinato modo con l'altro. L'essere uomo e l'essere donna dice di una “diversità” finalizzata all'incontro. L'istintività si esprime in un corpo carico di desideri, pronto all'eccitazione e capace di godere, ma non esaurisce la sessualità: “*L'animale obbedisce ai suoi organi, l'uomo è padrone dei propri e li domina*” (J.W. Goethe). L'orientamento a elevarsi sopra gli impulsi, a sviluppare sensibilità, affettività, equilibrio psichico, è segno di una personalità in fase di maturazione. La capacità di amare non è il risultato di un automatismo naturale che si acquisisce con l'età e con l'esperienza; esige cura personale e sforzo educativo. Lo star bene insieme non può essere il solo obiettivo di una relazione d'amore. Bisogna imparare ad aver cura dell'altro. Il volersi bene non basta ancora per saper amare; corrisponde semplicemente al materiale che serve per costruire la casa dell'amore.

Riflettiamo

Qual è la differenza tra il “volersi bene” e “amarsi”?

IL CAMMINO DELL'AMORE

Che ne dici?

Nell'ascolto di sé è fondamentale distinguere la sincerità dalla veridicità. Possiamo infatti essere sinceri, senza poter dire di essere veritieri. *“In certi casi si può credere di essere animati dall'amore, mentre in realtà si è spinti da un bisogno masochistico di soggezione; si può credere di essere guidati dal senso del dovere, mentre quello che ci guida è la vanità”* (E. Fromm).

Confondere la sincerità con la veridicità quali problemi comporta?

La sincerità dell'amore può nascondere la verità della dipendenza dall'altro?

La “solitudine della notte”

Il cammino dell'amore è lungo e faticoso, esaltante ma anche doloroso. La strada verso la maturazione sessuale e affettiva esige il passaggio dal primo risveglio, quello della nascita e della separazione dalla madre, al secondo risveglio, quello della rinascita personale, dell'affermazione del vero Sé e della conquista della libertà. Entrambi i risvegli non sono scevri da insidie. Il tentativo del bambino di ricostituire il rapporto “fusionale” con la madre è annullato dalla presenza “autorevole” del padre (la mamma non è solo del bambino); nel giovane riappare con prepotenza nel desiderio di iperidentificazione con l'amato/a, facendo perdere di vista se stesso. Il passo decisivo si compie riconciliandosi con la separazione, accogliendo il proprio essere “separato”, pienamente distinto dall'altro. Ciò fa prendere contatto con l'esperienza inquietante-esaltante della “solitudine della notte”. La persona incontra prima di tutto se stessa e verifica la capacità di essere sola, di stare in piedi senza puntelli. La solitudine, abitando la distanza tra il sé e l'altro da sé, permette di leggere criticamente la propria esperienza e di verificare i possibili e pericolosi eccessi: stare continuamente con l'altro sino a tiranneggiarlo o sentire il disagio di averlo sempre accanto, quasi fossi sua proprietà oppure non riuscire a rimanere separato nemmeno per poco tempo.

Riflettiamo

Quanto e come so stare solo con me stesso?

Perché dire all'altro: “posso fare a meno di te” è segno dello “stare in piedi senza puntelli”?

Approfondimento

Vero e falso Sé (App 19.1)

I possibili “risvegli”

Entrare nella propria solitudine non è facile e può incutere paura. *“Ritiratevi in voi stessi, ma prima preparatevi a ricevervi. Sarebbe una pazzia affidarvi a voi stessi, se non vi sapete governare. C'è un modo di fallire nella solitudine come nella compagnia”* (M. Montaigne).

Quando il contatto con se stessi infastidisce o si è impreparati a ricevervi, la notte provoca una pessima sensazione: il risveglio nella “solitudine del tramonto”. La luce crepuscolare sovraccarica d'ansia i legami affettivi. L'assenza dell'altro assume il sapore della perdita: *“Non posso vivere senza di te”*. La solitudine diventa negativa, crea situazioni di stallo, di negazione della verità, di sé e del mondo.

Al contrario, quando ci si specchia in se stessi, attivando le energie interiori, la notte riserva belle sorprese: il risveglio nella “solitudine dell'aurora”. La solitudine è senza angoscia, non fa correre il rischio di annullarsi nell'altro o di rivolgersi all'altro in modo ricattatorio o vittimistico, sprigiona nuove energie, rende aperti alla vita, alla crescita personale, al riconoscimento realistico di sé e

dell'altro. L'assenza dell'altro non genera più frustrazione, anzi, alimentando l'attesa, è vissuta come offerta di nuove opportunità.

Riflettiamo

Quali sono i tuoi possibili "risvegli"?

L'innamoramento

L'esplosione della capacità di amare e degli impulsi sessuali portano a frequenti innamoramenti e alle prime esperienze d'amore: forte attrazione, improvvisa intimità, incontrollabile passione, piena soddisfazione. L'abbraccio, il bacio, la mano nella mano annullano la distanza e realizzano il sogno. La separazione tra i due appare come *"un'eternità che non passa mai"*. L'incontro, vissuto intensamente, è sempre *"un insieme di istanti che durano un attimo"*. Tirannia del tempo. Si sta bene insieme, si cerca insistentemente l'altro. Lo spazio e il tempo contrastano la voglia di fusione, lasciando fortunatamente un po' di posto alla "separazione-solitudine" che permette controllare le possibili insidie e di verificare la qualità del proprio "risveglio".

L'innamoramento è spesso la festa del narcisismo. Saper sedurre il proprio partner rappresenta la certezza di "valere" e, pertanto spinge a "strafare" per dare il più possibile un'immagine positiva di sé. Per essere amabile e apprezzato ci si dimentica di sé e dei propri desideri, rischiando la sudditanza. L'insaziabile bisogno di essere riconosciuto trova ancor più soddisfazione partecipando alla fiera del conformismo, uniformandosi a mode e assumendo atteggiamenti snob.

L'innamoramento non è ancora amore, è solo l'inizio, la fase del sogno, dell'amore possessivo e della passione incontrollata che tende a idealizzare l'altro. Serve ridisegnare le immagini di sé e dell'altro, ridimensionando i sogni della "solitudine della notte", pronti a risvegliarsi ("solitudine dell'aurora") in una relazione di coppia libera, gioiosa, aperta e non invece oppressiva, problematica e chiusa ("solitudine del tramonto").

Riflettiamo

Quanto è importante nell'innamoramento il momento di "separazione-solitudine"?

L'innamoramento è più "festa del narcisismo" o "fiera del conformismo"?

Approfondimento

Amore parola plurale (App 19.2)

L'amore

"Si può dire che l'amore è dapprima illusione, poi delusione, poi dedizione. Ogni suo momento è necessario, è un passo che procede. E' impossibile in un tempo vedere il successivo, ma solo rivivere i precedenti. Si passa dal primo al secondo per l'opera degli anni, il peso delle cose, i limiti e gli errori delle persone. Si passa dal secondo al terzo per un cammino di saggezza e per un supplemento spirituale profondo di misericordia e di pazienza, che libera dalla preoccupazione di sé e dà la precedenza all'altro. Solo al termine del cammino l'amore è maturo, libero, indipendente, creativo. Nel primo tempo si vive la felicità di avere, nel secondo il dolore di perdere, nel terzo la gioia di dare. Sempre se non si abbandona il cammino" (E. Erikson).

- **La felicità dell'avere: l'illusione**

Il corpo è innanzitutto il "luogo" della comunicazione amorosa e l'istinto ne è la forza propulsiva. Voglia, desiderio e passione non possono però esaurire la spinta. Si alzerebbe ben presto un lamento: *"non cerca me, ma solo il mio corpo"*. La percezione di essere "oggetto di piacere" procurerebbe solo frustrazione.

Il gesto sessuale diventa ben presto più umano, rivestendosi di “sentimento”. Al “*mi piaci*” si aggiunge il “*ti voglio bene*”, momento magico, pieno di ammirazione e di spontaneità. Ognuno, in un sottile gioco inconsapevole, è preoccupato di mostrare il meglio di sé per rendersi “bello e attraente” agli occhi dell’altro. Il “legame” che si crea è appagante, il sogno diventa realtà: “*sto proprio bene con te*”. La preoccupazione dei singoli, orientandosi principalmente al proprio “benessere”, rende esigenti: “*non posso fare a meno di te*” ed egoisti: “*Ti voglio tutto/a per me*”. La felicità reggerà, finché coincideranno gli egoismi.

- ***Il dolore di perdere: la delusione***

All’inizio di un rapporto va tutto bene, poi compaiono le prime ombre: “*Non sei più il ragazzo/a che avevo conosciuto anni fa*”. Nasce la tensione tra “eros” e realtà, tra ciò che si desidera ricevere dall’altro e ciò che si ottiene concretamente. Esplose la crisi: “*sono deluso e scontento*”. Si profila la fatica di doversi ridimensionare nelle pretese. Ipotesi destabilizzante, ma unica strada per recuperare il rapporto. Il processo di ridimensionamento di sé passa attraverso la fatica del “lutto”, la prova della realtà, il riconoscimento dei bisogni dell’altro e il rispetto della sua libertà nel mettere dei limiti e nel dire “no”. La ristrutturazione “realistica” del rapporto è la condizione per maturare nell’amore; non elimina le difficoltà, comunque presenti: “*il tuo amore non è più quello di una volta*”, ma implica uno sforzo per dominarle, ridimensionando le proprie “pretese”. Ogni incontro è sempre un po’ anche uno scontro. L’egoista vede solo gli errori altrui e raramente ammette: “*ho sbagliato*”; nel rapporto cerca solo “una madre o un padre” che lo protegga e che soddisfi il desiderio insaziabile del piacere.

- ***La gioia di dare: la dedizione***

Per amare bisogna saper guardare l’altro con verità, senza idealizzazioni, nella sua nudità, accoglierlo nella sua unicità e apprezzarlo nella sua originalità. L’energia allocentrica che si sprigiona, apre alla fase della generosità e della generatività: “*Voglio prendermi cura di te, perché tu possa crescere, espanderti e dare frutti*”. L’atto d’amore è sempre procreativo-generoso fra i due: l’uno fa crescere e aiuta la realizzazione dell’altro e insieme generano la vita della coppia; solo successivamente generano quella del figlio.

Ogni amore umano ha anche i suoi limiti. Offre piacere, compagnia, felicità, ma mai in modo completo, riservando anche problemi e sofferenze. L’invito a sopportarsi: “*Sopportatevi a vicenda con amore*” (Cl 3,13), non ha il sapore della rassegnazione, richiama invece quella “gioiosa fatica” del “sostenere su di sé”, “farsi carico”, “avere cura” dell’altro nella reciprocità, sia nel buona che nella cattiva sorte.

Nessuna persona è per l’altra il volto completo della felicità. L’altro che io amo totalmente mi lascia sempre un po’ deluso: egli è solo allusione dell’amore intero a cui l’uomo aspira. Questo “vuoto” di felicità spinge ad andare verso gli altri con generosità (amici, volontariato, impegno sociale e politico) e, persino, sperimentare la tenerezza di un amore più grande, quello di Dio.

Riflettiamo

Come valuti le tre fasi dell’amore?

Approfondimento

Sintomi della crisi e terapia (App 19.3)

La coppia

L’itinerario d’amore ha uno sbocco: la nascita della coppia. La scelta di stare insieme diventa dunque impegno di “dare la vita”, perché l’altro cresca, si realizzi e sia felice. Molta gente si accoppia, ma non fa coppia. L’accoppiamento è l’accostamento di due individui, quasi fossero appiccicati assieme in un rapporto simbiotico (Io e Tu diventano IoTu), l’uno scompare nell’altro:

“Da quando stanno insieme non sono più se stessi”; oppure in una fusione solo esteriore dove ognuno va avanti per la sua strada, senza curarsi eccessivamente dell’altro: “Fanno tutto insieme, ma mai con il cuore”. La “coppia” invece è una realtà nuova, è la “comunione del noi” (Io+Tu = Noi), la scelta di un progetto di vita comune, fondato sul dono generoso di sé, realistico e condiviso. Fare coppia richiede il mescolarsi intimo e definitivo di due mondi culturali diversi con reciproco adattamento, accettare l’intera personalità dell’altro, con i pregi e i difetti, con le sue idee sulla vita, sulla politica, sulla società, su Dio, sull’amore, sul denaro. Il superamento dell’idealizzazione proiettiva (innamoramento) induce ad accogliere l’altro così come è, predisponendosi all’impegno generoso e responsabile: “Non sei certo né la più bella, né la più buona, né la più brava... Ti amo perché ti ho scelto e liberamente ho deciso di dare la vita per te”.

Il fidanzamento è la stagione del “fidarsi”, del mostrarsi come si è realmente nella vita di ogni giorno per giungere a una reciproca e realistica conoscenza e creare le condizioni per una scelta consapevole. La casa nuova costruita sull’amore implica dunque capacità di dialogo (parlare e ascoltare), ricchezza di personalità e volontà di comunione (“diversi” ma “alleati”), disponibilità a ricevere e a donarsi reciprocamente la vita (ricevere e donare), superare la prova del tempo (stabilità).

Riflettiamo

Quando nella coppia si realizza la “comunione del noi”?

Pudore e castità

La vita di coppia si consolida con strumenti raffinati: *il pudore e la castità*

Il “pudore” è il “recinto dell’amore”, fatto di riserbo e discrezione, che protegge sentimenti e intimità da “accessi” ed “eccessi” indebiti. Cercare amicizia e conforto da un altro perché con lui “mi trovo bene”, può essere un’imprudenza che apre un varco nel recinto dell’amore. L’eccesso di esposizione fa nascere false illusioni nell’altro e indurlo ad accedere al cuore “incustodito” e “bisognoso di affetto” con speranze motivate per lui, anche se non previste da lei.

La “castità” è il “giardino dell’amore”, che fa continuamente rifiorire il cuore mediante il rispetto reciproco e il dominio sull’istintività egoistica e possessiva. Casto è colui che, capace di controllare le passioni, non “usa” l’altro, ma esprime con i gesti sessuali la verità dell’amore. La castità regola la sessualità e, chiedendo di “contenersi”, stimola all’impegno e al dono gratuito di sé. Riconoscere le reciproche “diversità”, accogliere l’unicità di ciascuno con dolcezza, rispetto e disponibilità e “sopportarsi”, facendosi carico l’uno dell’altro rende il rapporto più maturo. La persona casta compone le “differenze” in una salda “alleanza”.

Riflettiamo

Pudore e castità sono ancora riproponibili?

Approfondimento

Arte di amare (App 19.4)

Attività laboratoriale (Lab 19.1)

Cantico dei Cantici

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 9: “Šir haššîrîm”

Gioco biblico interattivo:

GB19: “Šir haššîrîm”

CHIESA, AMORE E MATRIMONIO

Che ne dici?

Basta con l'immagine di una Chiesa nemica del sesso e, perciò, dell'uomo. È un'immagine distorta che va cancellata: «*Gli adolescenti e i giovani che avvertono prepotente dentro di sé il richiamo dell'amore hanno bisogno di essere liberati dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga troppi ostacoli alla gioia dell'amore, in particolare impedisca di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna trovano nel loro reciproco amore... la fede e l'etica cristiana non vogliono soffocare ma rendere sano, forte e davvero libero l'amore... i "no" che la Chiesa pronuncia nelle sue indicazioni morali e sui quali talvolta si ferma in modo unilaterale l'attenzione dell'opinione pubblica, sono in realtà dei grandi "sì" alla dignità della persona umana, alla sua vita e alla sua capacità di amare*» (Benedetto XVI).

Perché la chiesa è considerata “nemica del sesso”?

In che senso i “no” della chiesa sono un “grande sì” alla dignità della persona, all’amore e alla vita?

Che c'entra Dio con l'amore e il matrimonio?

“*Il mondo di oggi possiede tutto, tranne una cosa; peccato che sia l'essenziale*” (R. Kennedy). Per i cristiani l'essenziale è il Dio di Gesù Cristo, l'unico che può raccontare la vera storia dell'amore: “*l'eros di Dio per l'uomo è insieme e totalmente agape. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, ma anche perché è amore che perdona*” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*). Dio, amando, insegna all'uomo ad amare in modo vero. Incontrandolo gli rivela la limitatezza degli “amori” umani. Sollecita poi a non lasciarsi andare e a rinchiudersi nell'egoismo e nella prepotenza. Invita a vivere con fiducia, riconoscendo che al di là di tutti i limiti umani c'è Qualcuno infinitamente grande che possiede il segreto della vita, della felicità e della storia umana. Questa scoperta induce molti a sposarsi in chiesa, perché riconoscono che “*Dio stesso è l'autore del matrimonio*” (Vaticano II, GS, 48) e in esso è in gioco non solo l'amore umano, ma anche il dono della salvezza.

Riflettiamo

Fare posto nell'esperienza d'amore a Dio, quali novità introduce?

Approfondimento

Matrimonio sacramento di salvezza (App 19.5)

Amore e procreazione (App 19.6)

Il matrimonio cristiano

La Chiesa propone l'esperienza di un amore pieno e maturo, che trova conferma nella manifestazione del consenso: “*Io ..., accolgo te, ..., come mia sposa. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*”. Con il sacramento del matrimonio Dio ratifica la costruzione di una comunità d'amore espressa dalla volontà dell'uomo e della donna di donarsi mutuamente e definitivamente, allo scopo di vivere un'alleanza di amore fedele e fecondo.

Il matrimonio per essere “valido” esige

- la consapevolezza di ciò che si fa,
- la libertà di scelta,

- un minimo di fede, almeno in uno degli sposi,
- la maturità di “fare ciò che fa la chiesa”,
- il valore dell’unicità,
- la volontà di durata (indissolubilità),
- l’impegno della reciproca fedeltà,
- la disponibilità alla vita (fecondità).

Mancando questi requisiti, non ha senso sposarsi in chiesa e, qualora si contraesse il sacramento, diventerebbe possibile procedere con la richiesta di annullamento.

Il matrimonio risulta gravemente offeso dall’adulterio, tradimento del patto d’alleanza coniugale, dal divorzio, violazione dell’indissolubilità promessa, dal rifiuto della fecondità, che priva la vita coniugale del dono dei figli, dalla libera unione, disconoscimento della sua dignità. Nonostante ciò, la chiesa non può mai scordarsi di essere “*madre e pastora*” di tutti i suoi figli, anche quelli “*feriti*”; “*essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n’è andato o è indifferente*” (Papa Francesco).

Riflettiamo

Cosa pensi della formula del matrimonio cristiano?
Come giudichi l’agire della chiesa?

Il vangelo della misericordia

Le profonde mutazioni in atto sono il segno evidente della crisi del matrimonio e della famiglia. Siamo sulla strada del loro definitivo superamento o ci troviamo di fronte all’esigenza di rinnovamento del modo di vivere i rapporti e certi valori?

Per la chiesa i valori umani e cristiani del matrimonio e della famiglia sono perenni, pur necessitando di forme nuove. Il Concilio Vaticano II già aveva accolto le istanze sociali più valide: riconoscimento della dignità della donna e della parità di diritti con l’uomo, valorizzazione della sessualità, nuovo modo di concepire la paternità e la maternità come atto di responsabilità, esercizio dell’autorità dei genitori come servizio alla crescita umana e cristiana dei figli (GS, 47-52). Oggi serve un ulteriore un passo in avanti.

La sequenza di “no” (rapporti prematrimoniali, contraccezione, divorzio, convivenza, rapporti omosessuali), pronunciati dalla dottrina cristiana e motivati dal principio evangelico: “*siate perfetti così come è perfetto il Padre vostro che è in cielo*” (Mt 5,48) secondo un modello alto di umanità, non può far perdere di vista il “*vangelo della misericordia*”: “*Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi*” (Papa Francesco).

L’accoglienza da dare ai divorziati o agli omosessuali non presenta nessuna novità dottrinale, ma restituisce il primato all’annuncio della salvezza offerta da Gesù Cristo. Catechesi, dottrina e morale vengono dopo: “*Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza... Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita*” (Papa Francesco).

Riflettiamo

Nell’ambito dell’amore cosa significa dare il primato al “vangelo della misericordia”?

Approfondimento

I “no” della chiesa (App 19.7)

DISCUTIAMO INSIEME

Chiesa e omosessualità

«Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo... Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: “Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?”. Bisogna sempre considerare la persona”» (Papa Francesco).

Anche se “la genesi psichica dell'omosessualità rimane in gran parte inspiegabile”, la tradizione della Chiesa ha sempre dichiarato che “gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati”, poiché “contrari alla legge naturale”. Precludendo all'atto sessuale il dono della vita, non possono essere il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. Pertanto nessun tipo di unione o di convivenza tra omosessuali è accettato all'interno della comunità cattolica. Essendo però le tendenze omosessuali “profondamente radicate”, possono ridurre enormemente la colpevolezza del soggetto. La persona omosessuale va sempre accolta con “rispetto, compassione e delicatezza, senza alcuna discriminazione”. Gli omosessuali altresì “devono accettare la prova, condividendo la croce con Cristo e osservare la castità, mediante la padronanza di sé, la preghiera e la vita sacramentale” Tendenze e comportamenti omosessuali vanno ben distinti. Un conto è dare rispetto e attenzione alla persona che sperimenta la pulsione omosessuale, altro è approvarne il comportamento (Catechismo Chiesa cattolica).

Se la dottrina non cambia è possibile parlare di una reale apertura della chiesa?

Il rispetto per l'omosessuale e la sua decisione di coscienza è una tappa sufficiente?

Cosa pensi dei matrimoni gay e della possibilità di adottare o generare figli?

Mappa di sintesi



Cruciverba (CR19)

Verifica formativa (VerEl 19)

Auto-osservazione (AutoOss19)